

Testimone di Pace

Don Oreste Benzi



"Nel momento in cui chiuderò gli occhi a questa terra, la gente che sarà vicino dirà: è morto. In realtà è una bugia. Sono morto per chi mi vede, per chi sta lì. Le mie mani saranno fredde, il mio occhio non potrà più vedere, ma in realtà la morte non esiste perché appena chiudo gli occhi a questa terra mi apro all'infinito di Dio. Noi lo vedremo, come ci dice Paolo, faccia a faccia, così come Egli è (1Cor 13,12). E si attuerà quella parola che la Sapienza dice al capitolo 3: Dio ha creato l'uomo immortale, per l'immortalità, secondo la sua natura l'ha creato. Dentro di noi, quindi, c'è già l'immortalità, per cui la morte non è altro che lo sbocciare per sempre della mia identità, del mio essere con Dio. La morte è il momento dell'abbraccio col Padre, atteso intensamente nel cuore di ogni uomo, nel cuore di ogni creatura."

(da Pane Quotidiano novembre-dicembre 2007)

Don Oreste Benzi nasce settimo di 9 figli di una povera famiglia di operai il 7 settembre 1925 a San Clemente, in un paesino nell'entroterra collinare romagnolo nella provincia di Forlì. All'età di 12 anni entra in seminario a Rimini grazie al lavoro straordinario che la madre si era sobbarcata per mantenerlo. Viene ordinato Sacerdote nel 1949, anno in cui viene nominato cappellano della parrocchia di San Nicolò a Rimini.

In quegli anni inizia la sua attività di insegnamento nel seminario di Rimini, di cui diverrà in seguito Direttore Spirituale per i giovani nella fascia di età dai 12 ai 17 anni.

Attraverso tale compito, che mantenne fino al 1969, ha potuto approfondire più intensamente la conoscenza dell'animo giovanile e maturare la convinzione della necessità di essere presenti negli anni dello sviluppo in cui si formano i valori della persona. Per questo la sua vita sarà presto caratterizzata da attività protese ai giovani che diventeranno poi centrali nei suoi impegni.

Diviene, intanto, Vice Assistente della Gioventù Cattolica (poi Assistente nel 1952) e per molti anni terrà la cattedra di professore nelle scuole pubbliche di Rimini. Quest'ultima esperienza gli ha permesso di apportare numerosi miglioramenti sul piano metodologico, relativi all'insegnamento di religione nella scuola superiore, attraverso la partecipazione dei giovani nell'impegno verso i più poveri. Sono questi gli anni in cui Don Oreste, determinato nel coinvolgere i giovani in attività che favoriscono un "incontro simpatico con Cristo" - in quanto troppo spesso trascinati in incontri decisivi per la loro formazione con tutto ad eccezione di Cristo - recluta giovani volenterosi che si prestano a fare vacanza animando i soggiorni montani per gli adolescenti in difficoltà.

Nel 1968, con questo gruppo di giovani e con alcuni sacerdoti da vita all'**Associazione Papa Giovanni XXIII**, che ottenne poi il riconoscimento della personalità giuridica con DPR 5/7/72.



Attraverso l'Associazione, don Benzi riesce a mantenere un costante impegno dei giovani che, grazie a questa, hanno potuto fare e tuttora fanno esperienza scegliendo i valori cristiani facendoli rientrare nella propria quotidianità, seguendo la vocazione che Don Benzi ha incoraggiato nelle attività dell'Associazione Papa Giovanni XXIII: "Mossi dallo Spirito a seguire Gesù povero e servo, i membri della Comunità Papa Giovanni XXIII, per vocazione specifica, si impegnano a condividere direttamente la vita degli ultimi mettendo la propria vita con la loro vita, facendosi carico della loro situazione, mettendo la propria spalla sotto la loro croce, accettando di farsi liberare dal signore attraverso loro".

Don Oreste vive la vocazione, in ogni ambito e stato di vita, condividendo la vita degli ultimi, pregando e dando spazio alla contemplazione, vivendo la fraternità secondo il Vangelo. Dall'incontro con persone che "nella vita non riuscirebbero a cavarsela da sole" e grazie alla disponibilità a tempo pieno di alcuni giovani, Don Oreste Benzi si batte per trovare una famiglia ai bambini gravemente handicappati che vengono abbandonati, si concentra sui tossicodipendenti, va per le strade di notte, accompagnato dai suoi volontari, per cercare di convincere le prostitute a cambiare vita, offrendo loro un riparo e una possibilità concreta di riscatto, guida l'apertura della prima Casa Famiglia dell'Associazione Papa Giovanni XXIII a Coriano (FO) il 3 luglio 1972.

Il suo entusiasmo è tanto coinvolgente che alcuni ragazzi dell'Associazione, interrogati dal conflitto jugoslavo, iniziarono a trascorrere alcuni periodi nei campi profughi della Croazia: aprì la strada un ragazzo, obiettore di coscienza, che improvvisò un intervento di pace e cooperazione tra popoli svolgendo parte del servizio all'estero (possibilità che non era prevista dalla legislazione italiana e che sarà poi regolamentata solo nel 2001). Presto però ci si rese conto che questo non bastava. Pianificarono, quindi, una presenza permanente prima nella parte croata, poi anche nella parte serba e bosniaca. Nasceva così il Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII, denominato **Operazione Colomba** che lavorando attivamente per la risoluzione pacifica dei conflitti affianca popolazioni e rifugiati per proteggere i diritti umani delle popolazioni civili. La presenza dell'Operazione Colomba è stata ed è portatrice di un messaggio di pace e azioni concrete (promuovere dialogo tra i belligeranti, riunire famiglie separate dai conflitti, proteggere i civili) in molti conflitti: in Sierra Leone (1997), in Kosovo e Albania (dal 1998), a Timor Est (1999), in Chiapas-Messico (1998-2002), in Cecenia-Russia (2000-2001), nella Repubblica Democratica del Congo (2001) e nella Striscia di Gaza in Israele-Palestina (dal 2002), in Nord Uganda (dal 2005)

L'opera di Don Benzi, l'Associazione Papa Giovanni XXIII e il Progetto Colomba, ci hanno aiutato a capire, con l'esempio, che cosa vuol dire credere in qualcosa. Non si possono dimenticare le tante battaglie sociali, potute compiere grazie alla presenza di un uomo vero, che non si toglie mai la tonaca. Un uomo che ha fatto di Cristo il fondamento della sua esistenza.

Ciò che disarmava e conquistava era la sua fede. Se don Oreste è stato un infaticabile apostolo della carità a favore degli ultimi e degli indifesi, questo è avvenuto perché il sacerdote sentiva l'urgenza di affermare Cristo come pienezza dell'umano, come ha ricordato Benedetto XVI.

Al termine di un'intervista alla domanda su cosa ne sarebbe stato della sua comunità dopo la sua morte, lui rispose con grande semplicità: "La comunità non è di don Benzi, la comunità è del Signore.



Quando mi dicono tu sei il fondatore, io rispondo che ho paura di essere l'affondatore. Ciò di cui ho davvero paura è che dentro la comunità venga meno la profezia, che diventi istituzione. Abbiamo bisogno di profeti e di profezia."

Quasi un testamento spirituale lasciato a migliaia di giovani e non che, con l'Associazione Papa Giovanni XXIII e l'Operazione Colomba, hanno vissuto e vivranno un cammino di pace affianco agli ultimi.



**caritas
roma**

SEPM

Settore Educazione
alla Pace ed alla
Mondialità